

Contadini e Partigiani: lo studio della Resistenza di Anna Bravo
Laurana Lajolo

La Repubblica dell'Alto Monferrato

Il primo libro di Anna Bravo, *La Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, edito nel 1965, è la rielaborazione della sua tesi di laurea e rivela già originalità e qualità di metodo storiografico. Il volume rientra nelle proposte di ricerca sulla Resistenza in Piemonte a vent'anni dalla Liberazione¹, promosse dal prof. Guido Quazza, primo docente di storia contemporanea all'Università di Torino, e dall'Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte. Si apre così una nuova stagione di studi dedicati al contesto locale della Resistenza e al coinvolgimento della popolazione, che vanno oltre alla *Storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia (1953), focalizzata sull'apporto dei partiti antifascisti, e oltre alle memorie autobiografiche dei protagonisti.

I documenti partigiani piemontesi sono rimasti presso le associazioni partigiane locali e nel 1947 si costituisce l'Istituto della storia della Resistenza in Piemonte, che raccoglie un importante archivio. Successivamente, nel 1949, Ferruccio Parri fonda a Milano l'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, a cui seguono Istituti regionali e provinciali, che diventano i luoghi deputati a conservare le fonti e a ricostruire storicamente il periodo cruciale della nascita della democrazia in Italia. Negli anni Sessanta i giovani studiosi hanno a disposizione, quindi, molti materiali ancora non studiati e possono avere, a distanza di tempo, una nuova disponibilità dei testimoni a farsi intervistare e a spiegare le loro scelte e la loro crescita umana durante la lotta partigiana. Ma, al contempo, devono andare oltre il pathos della memoria per non cadere in una generica e agiografica mitologia, e ricostruire con rigore quel periodo di storia.

Studiano, quindi, i documenti ufficiali e consultano gli archivi partigiani confrontando le relazioni dei comandi con le memorie dei partigiani. Non hanno riferimenti precedenti di incrocio delle fonti di diversa tipologia e elaborano la metodologia multidisciplinare di ricerca della storia contemporanea, avvalendosi anche delle scienze sociali. Circoscrivono il campo di studio in aree limitate per rintracciare nelle specificità territoriali le tematiche generali della Resistenza italiana, tenendo conto delle condizioni sociali ed economiche della zona, secondo l'insegnamento di Guido Quazza. Le storie locali ricostruiscono, dunque, il movimento generale partendo dal basso e studiando le varianti locali delle forme di lotta, caratterizzate anche dall'iniziativa autonoma delle singole bande, e, in tal modo, ricompongono la varietà e la complessità del movimento di liberazione.

Anna Bravo è la prima giovane storica ad interpretare, con un approccio intelligente e innovativo, il rapporto tra la Resistenza e la popolazione contadina individuando nei piccoli proprietari dell'Astigiano un nuovo soggetto della lotta di liberazione.

Per la sua tesi di laurea Bravo intervista i combattenti, studia e interpreta i documenti e presta un'attenzione particolare agli ordini e alle relazioni sulle azioni militari dei comandanti stilati in fretta sulla carta da riso, conservati negli archivi dell'Istituto regionale piemontese, dell'Anpi di Asti e di privati. Guido Quazza, relatore della sua tesi di laurea di Anna Bravo all'Università di Torino, scrive nella prefazione al volume a stampa: "Non è senza viva soddisfazione – perché non confessarlo? – che coloro i quali sono stati, in sia pur modesta misura, partecipi della vicenda partigiana, vedono crescere di numero dei giovani che si fanno studiosi di essa. Di là dall'evidente importanza d'un incontro fra generazioni attraverso la conoscenza di una esperienza eccezionalmente feconda di incitamenti morali e di insegnamenti politici, esiste una ragione di compiacimento strettamente storiografica"²

Bravo, per ricostruire le fasi militari e politiche della resistenza astigiana, individua le caratteristiche economiche e sociali del territorio e approfondisce come tema di studio l'esperienza di autogoverno

¹ G. Pansa, *Viva l'Italia libera. Storia e documenti del primo Comitato militare del C.L.N. regionale piemontese*, Torino, Istituto per la storia della Resistenza in Piemonte, 1964; *La Resistenza nel Saluzzese*, con Mario Giovana, Giorgio Bocca, Piero Caleffi, Saluzzo, R.P.C., 1964; *La Resistenza in Piemonte. Guida bibliografica 1943-1963*, Torino, Giappichelli, 1965; *Guerra partigiana tra Genova e il Po. La Resistenza in provincia di Alessandria*, Bari, Laterza, 1967; *L'esercito di Salò nei rapporti riservati della Guardia nazionale repubblicana, 1943-44*, Milano, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione, 1969.

² G. Quazza, *Prefazione* in A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1965, p. VII.

democratico della Giunta popolare di governo, che, nell'autunno del 1944, comprende quaranta comuni della zona liberata intorno a Nizza Monferrato, evidenziando il rapporto con la popolazione contadina. Rispetto ad altre repubbliche partigiane di impronta militare, Bravo sottolinea il valore originale della Giunta popolare provvisoria in quanto ente amministrativo (e non militare), formato da esponenti dei partiti antifascisti, che per circa due mesi emana disposizioni, in accordo con le brigate partigiane, e prende provvedimenti indirizzati principalmente a rispondere alle esigenze della vita quotidiana della popolazione contadina.

Anna Bravo analizza i verbali della Giunta contenenti le delibere per l'approvvigionamento alimentare, la distribuzione di combustibile per i trasporti e il riscaldamento, le norme sulla giustizia e sull'ordine pubblico, improntate a dure regole di disciplina per i combattenti e ad equità verso la popolazione. Con un talento da scrittrice, oltre che con competenza storica, ricostruisce le battaglie vittoriose delle di Bruno e Bergamasco dell'ottobre 1944, che liberano quell'ampio territorio. Le azioni militari vengono condotte con una strategia che supera la tattica di guerriglia e coinvolge tutte le formazioni operanti nella zona, al di là delle divergenze politiche e militari. La Giunta popolare è cancellata dal rastrellamento nazifascista del 2 dicembre 1944 e Bravo narra efficacemente la sequenza delle fasi tragiche della repressione nemica.

Nel suo racconto storico, fa emergere anche le caratteristiche soggettive dei comandanti mostrate nelle scelte difficili e drammatiche della lotta, dimostrando che la Resistenza è fatta da uomini con le loro storie e le loro personalità e sottolineando come i giovani contadini scelgano i loro capi per le qualità e la fiducia che ispirano. Nel fuoco dei combattimenti, nella vittoria e nella sconfitta, i partigiani imparano che la singola vita è legata alle altre, che l'errore di uno compromette tutto il distaccamento e tutta la brigata. Guido Quazza, nel volume *Resistenza e storia d'Italia*³ (1976), introduce la categoria della democrazia diretta sperimentata nella banda partigiana, sottolineando come i giovani, con la loro scelta spontanea di lotta, abbiano acquisito il senso della responsabilità individuale e collettiva, cioè il nucleo fondante della nuova democrazia.

Anna Bravo documenta nel suo saggio come, dopo lo sbandamento delle forze partigiane provocato dal rastrellamento nazi-fascista, diventi ancora più determinante l'appoggio della popolazione, che protegge i combattenti rimasti in zona, li sostiene nella ripresa della lotta a cui si uniscono molti altri giovani. Durante la Resistenza i contadini diventano, dunque, nuovi soggetti di storia, rompendo il millenaristico isolamento dalla storia.

I partigiani e la popolazione contadina

Nel 1985 Anna Bravo ritorna sulla sua prima ricerca nella relazione "I partigiani e la popolazione contadina" tenuta al Convegno *Contadini partigiani*⁴, proponendo un interessante e originale approfondimento metodologico e tematico.

Sottolinea che la società contadina è stata considerata dalla prima storiografia resistenziale portatrice di un antifascismo patriottico spontaneo, quasi esclusivamente come uno "scenario" esterno alla guerriglia. Ma è un giudizio superficiale, perché il rapporto tra contadini e combattenti è valutato soltanto attraverso la lente politica e partitica dell'ottica operaista e cittadina.

Anna Bravo sostiene, invece, che il sostegno della popolazione rurale alla Resistenza ha origine dalle cause materiali della reazione dei contadini alla seconda guerra mondiale, che ha investito i paesi a livello sociale con l'arrivo degli sfollati e a livello militare con gli scontri bellici tra le case. La crisi economica di approvvigionamenti e di commercio e le requisizioni forzate dei prodotti hanno indotto i contadini a ribellarsi e a scegliere il collegamento con i partigiani, che, nel Monferrato, sono i loro figli. I giovani di leva, rifiutando di rispondere ai bandi della RSI o di andare al lavoro coatto in Germania, vogliono difendere il loro paese e la loro piccola proprietà. Per i contadini sostenere la lotta partigiana diventa, quindi, un'azione di sopravvivenza della propria famiglia in un'economia di sussistenza minacciata brutalmente dalla guerra.

³ G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976.

⁴ A. Bravo, *I partigiani e la popolazione contadina* in *Contadini e partigiani. Atti del convegno storico (Asti, Nizza Monferrato 14-16 dicembre 1985)*, Istituto per la storia della Resistenza della provincia di Asti, ed. dell'Orso, 1986, pp., 15-25.

Nella relazione al Convegno Bravo approfondisce il metodo storiografico attento anche alla storia della mentalità: “Sembra ovvio ripeterlo, ma è importante vedere nella società contadina il punto d’incontro obbligato di più discipline con le loro categorie e i loro approcci, soprattutto con le loro diverse forme mentali. Penso ad esempio il contributo che viene dall’antropologia e dalla psicologia”⁵.

Si riferisce alla ricerca di Nuto Revelli, che fa emergere la dimensione soggettiva dei testimoni, e agli studi di Roger Absalom riguardo alle motivazioni economiche, psicologiche, politiche e alla tradizione culturale locale dei contadini toscani.

La comunità rurale, secondo la studiosa, va dunque studiata attraverso i comportamenti di vita, le tradizioni, le reti di parentela, di amicizia e di vicinato per scoprire livelli di coscienza e motivazioni dei contadini. Teoricamente il contesto del mondo della piccola proprietà contadina dell’Astigiano, fortemente influenzato dal clero e geloso della roba, appare molto lontano dal movimento partigiano, ma nella realtà quegli elementi di lungo periodo sono già stati contraddetti durante la prima guerra mondiale, quando la forzosa e massiccia presenza dei soldati contadini ha provocato effetti drammatici sulla conduzione familiare. Successivamente, la nascita del Partito dei contadini, autonomista e antistatalista, non ha interrotto l’isolamento delle campagne dalla politica, mentre il costituirsi del movimento partigiano locale ha proiettato quel mondo, secolarmente chiuso, nella storia nazionale.

Bravo evidenzia come lo stesso paesaggio astigiano sia poco adatto alla guerriglia perché non offre nascondigli naturali come in montagna, eppure proprio in quella zona si sono formate precocemente bande ramificate molto combattive e una fitta rete di CLN locali, pur in presenza di un forte campanilismo dei piccoli paesi.

I giovani contadini danno vita alle bande e scelgono i comandanti provenienti dal loro stesso contesto sociale, esprimendo una leadership con forme organizzative antigerarchiche e adottando una tattica militare finalizzata alla difesa del territorio e della popolazione. I piccoli gruppi contano solo su se stessi essendo estranei ai programmi dei partiti, e per molto tempo sospettosi verso gli interventi politici esterni. Bravo a questo proposito commenta: “La crescita politica, proprio poiché improvvisa e lasciata a se stessa, è insieme vaga e impetuosa, e se da un lato si nutre del clima di emergenza e dello slancio generazionale dei giovani partigiani, dall’altro incorpora tradizioni e valori consolidati della cultura contadina: il radicalismo utopico, la spinta ugualitaria e antiburocratica, il lealismo che nasce più dal senso di appartenenza a un piccolo gruppo, dalla solidarietà verso i propri simili e il proprio mondo che dall’ossequio alle regole della militanza. In questo incontro – scontro tra concezioni diverse, adeguarsi a un modello di politicizzazione ricalcata sulla lotta e la mentalità in città, come quello proposto dagli esponenti antifascisti, sarebbe per i partigiani una diminuzione pesante della propria identità, quando è precisamente per affermarla che si sono prese le armi”.⁶

Nella lotta partigiana i giovani contadini acquisiscono dall’esterno la consapevolezza della natura dittatoriale bellicosa del fascismo e il tradizionale particolarismo contadino si trasforma in un forte senso di reciprocità. L’antifascismo contadino è esistenziale, un rifiuto spontaneo dell’arroganza dei gerarchi e di riti collettivi, che sono in contraddizione con i valori della società contadina antibellica, unita da una scarsa permeabilità alle ideologie politiche.

Bravo prende in esame anche il rapporto città – campagna. La città ha sempre prevaricato sull’economia rurale, ma durante la seconda guerra mondiale c’è come un rovesciamento: i contadini diventano indispensabili per l’approvvigionamento della città e per l’accoglienza degli sfollati, ricevendone anche un incremento di reddito. E afferma: “Se si pensa che il tema del rovesciamento percorre da secoli il mondo contadino nel grande mito ideologico del mondo messo sottosopra, in cui i torti vengono riparati, l’ingiustizia diventa uguaglianza, la penuria abbondanza, è legittimo immaginare che la nuova situazione sia vissuta anche come l’avverarsi di quella alternativa fantastica”⁷.

Secondo la storica, i giovani contadini partigiani si ispirano, dunque, a quella cultura, ma diventano uomini nuovi superando la tradizione di non intrigersi e trasformando la ribellione privata in insurrezione collettiva. Con il coraggio fisico trovano nuovi stili di vita, con i nomi di battaglia nuovi simboli, rompendo le consuetudini assumono nuove identità.

⁵ A. Bravo, *I partigiani e la popolazione contadina nell’Astigiano*, cit. p. 16.

⁶ Ivi, p. 19.

⁷ Ivi, p. 22.

L'invasione violenta del nemico ha imposto alle famiglie contadine di stare dalla parte dei combattenti, esprimendo il forte lealismo di una comunità, di cui sono parte gli stessi giovani partigiani e i loro capi, sempre attenti a imporre il rispetto e la protezione della popolazione anche nei conflitti armati più cruenti. Nella lotta emergono soggetti coraggiosi come gli eroi popolari della tradizione, che esprimono il senso della sfida del pericolo, ma anche la capacità di commuoversi e di provare paura.

Bravo giunge alla conclusione che la guerra ha impresso al mondo contadino la ridefinizione dei suoi rapporti con l'esterno, implicando un profondo mutamento degli equilibri, di cui i giovani resistenti sono oggettivamente una delle espressioni più vistose. Nonostante una parte della popolazione li consideri delle teste calde esprimendo lamentele e recriminazioni, la popolazione contadina fornisce quell'appoggio molto esteso che rende possibile e sorregge la guerriglia nell'Astigiano.

Negli studi successivi Anna Bravo si occupa di memoria dei deportati e di storia di genere con la stessa capacità di innovazione metodologica, di interpretazione e narrazione, dimostrata nei suoi primi lavori sulla Resistenza.

(“Quaderno di storia contemporanea”, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria, n. 67, 2020)